

Il poeta Auden che, pugnalato, continua a parlare di letteratura; un prete che fuma durante la messa, Elisabetta II che si lamenta di Filippo, Giovanni Paolo II in maglione che vuole canonizzare Cristo: le notti agitate di **Graham Greene**

# Coltellate e altre amenità Ma è un sogno

di **GIORGIO VASTA**

**I**l sogno è come un luogo, ma non è un luogo. Ha a che fare con il tempo, ma è dove il tempo si altera, si assottiglia, si addensa, si fa smisurato, scompare: tutto è istante e tutto è durato. Il sogno è un dentro — succede *dentro* di noi — ma a volte si manifesta come un fuori, qualcosa di lontano se non di remoto che però è anche — non alternativamente ma simultaneamente — vicinissimo. Il sogno è plastico, mutevole, imprudente, impudente: nel suo cuore, il comico si mescola al tragico, la ferocia allo struggimento. Nel sogno i sentimenti esistono come nodo inestricabile e come caos. E ancora: il sogno è ctonio, subacqueo, abissale, ed è etereo, sidereo. È un assurdo razionale, l'insensato che si declina secondo una logica inconfutabile. In ogni sogno la contraddizione è elevata a grammatica — nel sogno *l'aut aut* vale poco o non vale affatto, e tutto ciò che accade è dominato dall'*et et* — e l'ossimoro è il principio organizzatore del mondo: tutto quello che nel buio luminoso della nostra vita intrapsichica prende forma è nitidissimo, oscuro, palese, imprevedibile.

Per Graham Greene, il sogno è il fenomeno più profondo che sia dato sperimentare. Ciò che più segretamente possediamo e ci possiede. Una scaturigine di pensiero e di immagini, un coagulo di fantasmi nel quale si sostanzia quello che più autenticamente siamo.

*Un Mondo tutto mio. Diario dei sogni* — edito da **Sellerio** nella traduzione di Chiara Rizzuto — è l'ultimo libro che Greene diede alle stampe prima della sua scomparsa il 3 aprile 1991. Un centinaio di pagine che sono il distillato di un testo complessivo di oltre ottocento, una scrittura che Greene comincia nel 1965 e porta avanti fino al 1989, annotando il sogno

o i sogni della notte appena trascorsa, un'abitudine acquisita fin dal 1921, quando Greene, sedicenne, aveva affrontato una terapia analitica. Un «diario onirico», lo definisce Vittorio Lingiardi nella sua nota introduttiva, e «un'autobiografia della propria irrealtà, piena di realtà», mentre Domenico Scarpa, che cura il volume e firma la postfazione, descrive il testo come «un commiato, un indizio, una verità e uno scherzo, tutto quanto insieme», come una «prefazione — postuma — all'opera intera» dello scrittore britannico. E in effetti *Un Mondo tutto mio* si rivela agli occhi del lettore come un progetto di scrittura-ombra rispetto a quello che è il corpo letterario noto e condiviso dell'autore di *Il potere e la gloria* e di *Il fattore umano*. E l'ombra — si sa — è tanto logica quanto indisciplinata: a volte se ne sta buona alle nostre spalle limitandosi a seguirci, a volte ci affianca, a volte ci precede. Nell'esperienza di Greene, scrittura e sogno — corpo e ombra — si inseguono, si intersecano; esistono in un dialogo talmente ravvicinato e fitto da configurarsi come una compenetrazione — il sogno si scioglie nella scrittura che a sua volta rifluisce nel sogno.

Il racconto della vita onirica di Greene si articola in 19 capitoli. In un sogno c'è un viaggio in battello fino a Bogotà condiviso con Henry James, in un altro compare lo sguardo affettuoso di Jean Cocteau, in un altro ancora Greene accoltella W.A. Auden che, inscalfibile e imperturbabile, si mette a parlare di letteratura. Greene sogna papa Giovanni Paolo II che — in maglione verde e pantaloni bianchi — intende canonizzare Cristo, mentre quella che dovrebbe essere un'omelia di Paolo VI viene fuori dalla gola di un mulo (e c'è anche Giovanni XXIII che, mentre benedice il mare, si ritrova schizzato da tre bagnanti turbolenti). In altre occasioni Greene sogna un sacerdote che fuma

durante la messa, o di venire lui stesso nominato arcivescovo di Westminster, o di convertirsi al buddhismo. In un sogno, Elisabetta II sta mangiando un panino e confida di non sopportare il modo di sorridere del principe Filippo; in un altro sogno una gatta parlante ammette di aver ucciso quattro uccellini vendendoli per 42 franchi, in un altro ancora arriva la notizia del suicidio di Charlie Chaplin che però poco dopo suona alla porta, non sta bene ma è ancora vivo. Intessendo l'onirico e il letterario, Greene sogna di contribuire all'arresto di Hitler, mentre un'altra volta prova a uccidere Goebbels con il fumo di una sigaretta, non ci riesce e allora gli ficca il mozzicone in una narice — e dopotutto, chiarisce lo scrittore che fu anche agente segreto al servizio di Sua Maestà Britannica, c'è più fascino nei servizi segreti sognati che in quelli reali. In questo mondo nel quale l'inaspettato è la regola — un mondo *farfelu*, lo chiamava lo stesso Greene, come racconta nella sua prefazione Yvonne Cloetta, sua compagna per circa trent'anni — c'è anche modo di sognarsi nei panni di un altro: un poeta in trincea, l'elmetto d'acciaio in testa, impegnato a recitare una poesia alla foto della donna amata, fino a scoppiare in un pianto dirotto.



In nessun caso Greene prova a concepire un'interpretazione di ciò che sogna, perché interpretare non importa, è inutilmente aggressivo e ridondante; il sogno può essere soltanto descritto, mostrato nel suo essere nient'altro che — usando un'espressione di Giorgio Managanelli — «una forma polimorfa», senza costringerlo a farsi ancella di un eventuale significato (risorsa — questo puro mostrarsi senza dover significare — che è anche della letteratura).

«I desti hanno un mondo unico e co-

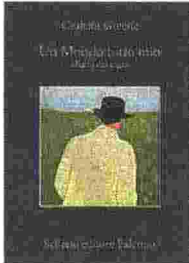
mune, ma ciascuno dei dormienti si ritira in un mondo tutto suo», è la sentenza di Eraclito che Graham Greene pone a esergo del suo diario dei sogni. Ogni notte ci è concesso di ritrarci in qualcosa che non è un luogo, non è un tempo, non è una forma definibile, è un dentro ed è un fuori, è una contraddizione naturale e

necessaria. Qualcosa — il sogno in cui ci ritiriammo — che esaudisce il bisogno di stare per un poco in un mondo tutto e solo nostro. Un mondo — finalmente, seppure transitoriamente — impartecipabile. Un mondo in cui, scrive Greene, è dato a volte provare una «sensazione di in-

spiegabile felicità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....



**GRAHAM GREENE**  
**Un Mondo tutto mio.**

**Diario dei sogni**

Traduzione di Chiara Rizzuto,  
a cura di Domenico Scarpa,  
nota di Vittorio Lingiardi,  
prefazione di Yvonne Cloetta

**SELLERIO**

Pagine 176, € 14

**L'autore**

Di Graham Greene  
(Berkhamsted, Regno Unito  
2 ottobre 1904 – Corsiersur-  
Vevey, Svizzera, 3 aprile  
1991) scrittore, giornalista,  
autore di reportage di  
viaggio, ma anche agente  
segreto di Sua Maestà  
Britannica, **Sellerio** ha  
pubblicato, tra gli altri, *Il  
console onorario, Il fattore  
umano, Il terzo uomo*

**L'immagine**

Umberto Ciceri (1961),  
*Square millimeter (Sync  
1164)*, (2017, lenti,  
polimetilmetacrilato, acciaio,  
legno e carta fotografica):  
fino al 4 dicembre al Maga  
di Gallarate (Varese) per la  
mostra monografica *La  
forma del ritmo* a cura di  
Alessandro Castiglioni

